

Consigliato dai suoi amici del partito, Zanone in testa, l'ultrasettantenne ministro della P.I., onorevole Salvatore Valitutti, ha indetto per il 9 febbraio, nell'aula magna della Biblioteca nazionale di Roma, una conferenza nazionale sugli organi collegiali, invitandovi sessanta studenti medi. Con tale iniziativa si pensava negli ambienti dei partiti di regime di poter neutralizzare le iniziative delle organizzazioni studentesche, che hanno minacciato il boicottaggio delle elezioni che il ministro ha indetto per il 23 febbraio.

Il solito imbroglio

Conferenza stampa del 28 novembre 1979. « Non solo non sa dove andare, ma non ci va nemmeno ». Così i tre big del sindacalismo italiano — Lama, Carniti e Benvenuto — sintetizzavano il loro giudizio sul governo Cossiga.

Tali espressioni lapidarie ci sono tornate alla mente leggendo, per gli anni « 80 », le programmate novità (!) del sindacalismo italiano.

Mentre riandiamo a tali ricordi, è in corso il « conclave » di Ariccia. Nella scuola sindacale della C.G.I.L., ove la segreteria della federazione unitaria — staccati i telefoni, vietato l'ingresso ai giornalisti — è riunita, i « grandi » si trovano sul tavolo un problema più grande di loro: il sindacato di fronte alla crisi di identità. Una crisi che si manifesta nei suoi rapporti con la base dei lavoratori, nel confronto con il governo, nel confronto con gli imprenditori-capitalisti. Una crisi che non è esplosa all'improvviso (tanto è vero che le confederazioni sembra abbiano già elaborato le « teorie » di superamento: la C.G.I.L., la proposizione del piano di impresa; la C.I.S.L., le proposte per l'accumulazione; la U.I.L., la richiesta di una legislazione di sostegno ai diritti di informazione); una crisi costellata, in questi ultimi tempi, da fatti significativi (la polemica di Giorgio Amendola; la « durissima » sentenza per il licenziamento del « 61 » alla FIAT; la « grave provocazione » dell'una tantum di 250 mila lire distribuite dalla Michelin ai 14 mila dipendenti escludendone 100 « assenteisti cronici »; la protesta della F.G.C.I. contro il « paternalismo sindacale » di Lama; il fallimento dello sciopero generale politico del 15 gennaio; la proposta « svedese » di Carniti; gli scioperi (!) e i disaccordi contro il terrorismo); una crisi, noi crediamo, senza uscita, trattandosi di crisi istituzionale, di crisi, cioè, ideologica e politica.

LA « GABBIA »

Solo se il sindacato uscirà dalla « gabbia » delle sue pregiudiziali — affermava giorni fa Enrico Paoletti presidente degli industriali fiorentini — si potrà procedere concretamente... sulla strada che conduce alla soluzione...

A nostro avviso, è vero che il sindacato — cioè, il sindacato quale istituto dell'attuale regime politico — è in una « gabbia ». Ma sono altrettanto vere due cose:

— che l'impresa capitalistica (il c.d. « padronato », nel linguaggio politico) si trova nella stessa « gabbia »;

— che la « gabbia » di cui si discorre altro non è che il regime classista codificato dalla costituzione italiana e vitalizzato, sul posto di lavoro, dal « sindacato » inevitabilmente classista, ed in piazza dal dilagante terrorismo (che opera in nome del comunismo classista).

Non staremo qui a ricordare la elementare verità che per sindacalismo si intende il fatto storico del movimento operaio, di quel movimento tipico della società moderna legato al sorgere del capitalismo e del salariato in sostituzione dell'artigianato e delle corporazioni medievali. Tale movimento — che trova nel sindacato lo strumento organizzativo adatto alla difesa degli interessi di gruppo e di classe dei lavoratori — implica una fisiologica antitesi di interessi tra imprenditori (i proprietari dei mezzi di produzione) e i lavoratori (i titolari della sola forza lavoro). La struttura capitalistica (la separazione, cioè, della proprietà dei mezzi di produzione dal lavoro) delle imprese e, quindi, della società, ha prodotto e produce inevitabilmente l'antitesi delle classi: la antitesi tra la « classe » dei proprietari dei mezzi di

produzione e la « classe » dei titolari della sola forza lavoro. Sono questi i presupposti economico-sociali e giuridici della teorizzazione politica della « lotta di classe », principio centrale del Manifesto dei comunisti (1848) e dell'Associazione internazionale dei lavoratori (1862) di K. Marx.

E' altrettanto noto che dal sindacalismo si dipartono, storicamente, diciamo così, due filoni. Ma qualunque ne sia stato o ne sia il « filone » il sindacalismo è stato ed è tuttora « classismo ». E' stato ed è classismo perché la sua matrice sociale economica e giuridica, la sua struttura portante, non è mutata: è il modello capitalistico (capitale e lavoro in mani diverse) della impresa e, quindi, della società civile (il lavoro oggetto e non soggetto dell'economia). Ed è classismo anche nei paesi collettivisti, ove imprenditore è diventato lo Stato e il lavoratore è rimasto il « prestatore di lavoro » (agli ordini di un imprenditore-legislatore). Fu classismo nel corporativismo fascista ove la etichetta giuridica della collaborazione di classe eliminò la « lotta » ma mantenne la « classe » quale sovrastruttura della (anche allora) conservata struttura capitalistica dell'impresa (caduta, col fascismo, la etichetta giuridica, sono rimaste l'« impresa » e la « classe » disciplinate, ieri ed oggi, dal codice civile del 1942).

Dentro una tale « gabbia » opera
GIUSEPPE CIAMMARUCONI

(continua a pag. 2)

INCARICO A TEMPO DETERMINATO

Congedo straordinario

A seguito della soppressione dell'incarico a tempo indeterminato che i Sindacati della Triplice e lo SNALS hanno accettato collaborando col governo alla formulazione della legge 463/78, molti colleghi che hanno avuto un incarico a tempo determinato ci chiedono lumi per ciò che attiene il congedo straordinario. Più volte abbiamo sostenuto che, purtroppo, grazie all'accordo fra governo e sindacati confederali e SNALS recepito nella predetta legge, nei confronti degli incaricati a tempo determinato non poteva applicarsi, salvo nuova legislazione in proposito, la circolare n. 297 del 28-11-1973 che equiparava i docenti i.t.i. ai docenti con servizio continuativo da almeno cinque anni.

A chiarimento del caso è intervenuta la risposta del 24 gennaio 1980 del Capo di Gabinetto ad una istanza del Provveditore agli Studi di Savona che riportiamo integralmente:

In riferimento al quesito posto con il telex sindacato — concernente l'applicabilità della circolare n. 297 del 28-11-1973 ai docenti incaricati annuali — si fa presente che detta circolare si riferisce esclusivamente ai docenti incaricati a tempo indeterminato. Infatti la decisione del Consiglio di Stato (n. 430 dell'8-5-1973), cui fa riferimento la già citata circolare n. 297, si basa sulle seguenti considerazioni:

- 1) la legge 13-6-1969 n. 282 ha innovato la disciplina degli incarichi, stabilendo che essi durano a tempo indeterminato;
- 2) gli incaricati a tempo indeterminato godono di « un rapporto di impiego di una certa stabilità » e per questo motivo deb-

bono essere assimilati, ai fini della concessione di congedi, a coloro che insegnano da almeno 5 anni.

Entrambe queste due considerazioni non possono ritenersi valide per coloro che ricevono un incarico annuale ai sensi della legge 9-8-1978, n. 463 (successiva alla suddetta decisione del Consiglio di Stato).

Per i docenti incaricati annuali, pertanto, deve ritenersi tuttora in vigore l'intero art. 9 della legge 19-3-1955, n. 160.

Riportiamo integralmente per maggiore chiarezza dei colleghi l'art. 9 della legge 19-3-1955, n. 60. « Nei casi di assenza dal servizio per malattia accertata dall'amministrazione, il rapporto d'impiego dei professori incaricati è mantenuto alle seguenti condizioni e nei limiti seguenti:

a) professori nel primo anno di servizio scolastico: 30 giorni con trattamento economico ridotto alla metà;

b) professori che si trovino almeno al secondo anno di servizio scolastico continuativo: 30 giorni con diritto all'intero trattamento economico normale ed altri 60 giorni col suddetto trattamento ridotto alla metà;

c) professori in servizio scolastico continuativo da almeno cinque anni: il rapporto d'impiego è mantenuto per un ulteriore periodo di 90 giorni senza alcun trattamento economico.

I periodi massimi di assenza per malattia, previsti dal presente articolo, sono riferiti all'anno scolastico ».

Precari: la beffa continua

Diciamo subito che non siamo d'accordo con l'intesa raggiunta fra il Ministro della Pubblica Istruzione e le OO.SS. della scuola (CGIL, CISL, UIL e SNALS). Tale nostro dissenso è basato su motivi politici e di merito.

Da oltre due anni, infatti, assistiamo ad una logica del potere politico che vuole da una parte il sindacato arroccato sempre più su posizioni difensive, dall'altra cancellare con leggi ad hoc ogni conquista fatta dallo stesso sindacato negli ultimi anni.

La tanto decantata legge n. 463/1978, che doveva soprattutto sistemare il personale della scuola escluso dai benefici dell'art. 17 (legge 477/1973), non solo non ha risolto questo problema, ma ne ha generati altri — politicamente gravissimi — come, ad esempio, la soppressione della Commissione Incarichi (legge 282/1969, art. 3), sostituendola con una pseudo-commissione sindacale (art. 24), la cui unica funzione è quella di esprimere pareri all'autorità amministrativa (Provveditore). E che dire delle nuove norme sul reclutamento, istituite sempre dalla legge n. 463/1978, o dell'abolizione dell'incarico a tempo indeterminato (questo sì, istituto di autentica tutela per i lavoratori della scuola...)?

La verità è che, dal settembre del 1978 ad oggi, il sindacato ha dovuto inseguire per oltre 14 mesi la controparte, per chiedere le modifiche a quelle norme di legge che attuavano un accordo sindacale!!!

Quale credibilità può avere un sindacato il cui ruolo è quello di limitarsi a gestire le scelte politiche di un ministro?

Che cosa ci si può aspettare da un sindacato, sia esso confederale o autonomo, che accetta dopo

14 mesi la logica di un accordo non su di un articolato di legge, ma su « linee di ipotesi di accordo », quando le ultime risposte del potere politico sull'attuazione degli accordi sindacali sono state quelle che tutti conosciamo?

E — chiediamo ancora — che cosa e come si può trattare con un ministro, il cui governo ha i giorni contati e la cui unica risposta ad interrogativi politici come la riforma degli OO.CC., dopo aver incassato il voto contrario del parlamento, è stata quella di investire di tale problema una pseudo-conferenza, come se si trattasse di gestire una questioncella di ordinaria amministrazione?

Nel merito dell'accordo osserviamo preliminarmente che il discorso degli organici è sganciato dall'altro sulla situazione del personale, che la logica del solo concorso (che non sappiamo come sarà, n.d.r.) ne è uscita rafforzata (anche se si prevede un « contenitivo »), tant'è che del secondo vero e proprio canale di reclutamento da gestire anche con veri e propri contratti — tipo di lavoro, si parla appena e viene svuotato di significato se viene considerato in sintonia con l'abolizione dell'istituto dell'incarico annuale

(altro passo indietro!) e la conseguente decisione di affidare al Provveditore la gestione delle supplenze annuali.

Come logica dello sfruttamento dei giovani... nulla da eccepire! « Ogni volta che servirete alla scuola sarete chiamati... e, dopo, licenziati in silenzio! »

In particolare osserviamo che la sistemazione del personale c.d. precario avverrà in tempi molto lunghi e, addirittura, in campo nazionale, sperequazione fra abilitati e non abilitati, imposizione della logica della non assunzione.

Ci chiediamo se non sarebbe stato più logico prevedere attraverso quel secondo canale di reclutamento una riserva di posti a ruolo aperto per la sistemazione del personale che di volta in volta presta la propria opera nella scuola e che quindi assume una professionalità che va premiata ed acquistata.

Evidentemente ciò non poteva essere; infatti, con un potere politico che subisce il terrorismo e con un sindacato che subisce il ricatto del potere politico, la trattativa relativa al triennio 1979-81 rimane nel libro dei sogni, perché le sabbie mobili devono tenere invischiato il sindacato nella logica della « rincorsa ».

AGOSTINO SCARAMUZZINO

F.P.

SCUOLA ELEMENTARE

Trasferimenti e assegnazioni anno scolastico 1980 - 81

SCADENZARIO

- 25 marzo 1980 - Ultimo termine di scadenza per la presentazione delle domande.
- 24 aprile 1980 - Ultimo termine per la presentazione dell'eventuale rinuncia al trasferimento.
- 5 giugno 1980 - Ultimo termine di pubblicazione all'albo del Provveditorato dell'elenco degli insegnanti trasferiti.
- 9 giugno 1980 - Ultimo termine per la trasmissione al Ministero degli elenchi degli aspiranti al trasferimento per compensazione.
- 23 giugno 1980 - Ultimo termine per la pubblicazione all'albo del Provveditorato dei trasferimenti per compensazione.

DISPOSIZIONI MINISTERIALI

Aggiornamento culturale

C.M. n. 17 del 18 gennaio 1980

In data 26 e 27 novembre scorso è stata possibile effettuare la prima riunione della Conferenza dei Presidenti degli Istituti Regionali per la ricerca, la sperimentazione e l'aggiornamento educativo prevista dall'art. 15 del DPR n. 419 del 31-5-1974, per coordinare e promuovere iniziative di comune interesse e assicurare lo scambio di informazioni e di esperienza nei diversi settori degli Istituti. I motivi del ritardo con il quale viene emanata la presente circolare sono dovuti all'opportunità avvertita di sottoporre all'attenzione dei componenti la suddetta conferenza elementi e dati che valessero ad orientare una disciplina sistematica ed organica delle iniziative riguardanti l'aggiornamento culturale e professionale del personale direttivo e docente già a partire dall'anno 1980.

Anche se i richiamati Istituti regionali, a causa della complessa procedura prevista per la definizione di alcuni atti costitutivi (approvazione dello statuto per il funzionamento e la gestione amministrativo-contabile, ai sensi dell'art. 21 del DPR n. 419 del 1974) e per l'assunzione di personale (espletamento dei concorsi per titoli previsti dall'art. 16 dello stesso DPR n. 419), non saranno in grado, almeno nella prima parte dell'anno 1980, di organizzare ed attuare direttamente iniziative di aggiornamento per il personale direttivo e docente della scuola, le Istruzioni che vengono impartite con la presente circo-

sempre con la circolare appena ricordata, circa l'opportunità di evitare, per quanto possibile, che le iniziative di cui trattasi risultino assunte in modo frammentario ed attuato senza criteri di necessario coordinamento al livello provinciale, sia con divisione per settori (dalla scuola materna alla secondaria superiore), sia con organici piani per problemi, nel rispetto delle esigenze rappresentate dai docenti, del bisogno di garantire una conveniente assistenza tecnico-scientifica alle attività di aggiornamento, dell'opportunità infine di collegare, ove risulti possibile, iniziative riguardanti Istituzioni scolastiche di uno stesso ambito distrettuale o interdistrettuale.

I programmi dei collegi dei docenti dovranno essere esaminati dal Provveditore agli Studi, che si avvarrà della collaborazione del gruppo di lavoro a tal fine costituiti presso gli Uffici Scolastici Provinciali, e saranno riassunti in piani provinciali, per la stesura dei quali si terrà conto appunto dei progetti elaborati dai collegi dei docenti, corredati dagli eventuali pareri dei consigli di circolo e di Istituto, nonché delle proposte eventuali dei consigli scolastici distrettuali. I piani provinciali dovranno essere trasmessi entro il 15 marzo prossimo, agli Istituti regionali per la ricerca, la sperimentazione e l'aggiornamento competenti per territorio, e all'Ufficio Studi e Programmazione del Ministero.

Pur tenuto conto di quanto detto all'inizio della presente circolare, circa le difficoltà che contrassegnano la fase di avvio delle attività degli IRRSAE è altamente auspicabile che questi ultimi, ove lo ritengano possibile, facciano pervenire entro il 31 marzo al Ministero (Ufficio Studi e Programmazione) un parere tecnico sui piani elaborati dal Provveditorato agli Studi sulla base delle proposte avanzate dai collegi dei docenti.

Si reputa utile in ogni caso, per facilitare l'auspicato tempestivo avvio delle iniziative di aggiornamento, informare che sono da ritenere già a disposizione del Provveditorato agli Studi somme pari a cinquanta per cento e nella misura consentita dall'esercizio provvisorio, dell'ammontare complessivo dei finanziamenti erogati nel 1979.

La definizione complessiva degli stanziamenti sarà effettuata entro il 20 aprile 1980, una volta esaminati compiutamente i piani provinciali.

Entro la stessa data del 20 aprile 1980, il Ministero si pronuncerà sulle proposte che saranno presentate da organizzazioni (Enti a carattere culturale e scientifico, Associazioni professionali) diverse da quelle scolastiche. Tali richieste dovranno essere inoltrate al Ministero tramite il Provveditorato competenti entro il 15 marzo prossimo. Su di esse i Provveditori agli Studi esprimeranno il loro motivato parere, tenendo presente l'esigenza di adeguamento delle proposte alle finalità che si prefigge l'aggiornamento.

Corre l'obbligo, a questo punto, di richiamare l'attenzione sulla necessità, del resto largamente condivisa dal personale direttivo e docente, che i piani di aggiornamento, dovendo rispondere a bisogni reali di tale personale, non trascurino l'approfondimento di aspetti del lavoro professionale sui quali il legislatore, già nel 1977 — con le leggi n. 348 e 517 — ha portato innovazioni rilevanti. Lo stesso dicasi dei temi concernenti l'educazione preventiva, in relazione al fenomeno della tossicodipendenza, e più in generale la condizione giovanile, e il problema connesso con la politica dell'integrazione degli handicappati nella scuola comune.

Corsi specifici a livello di circolo sono da raccomandare per l'aggiornamento degli insegnanti di scuola materna.

Con riferimento a questi ultimi problemi, lo stesso Ministero si riserva di intensificare le iniziative formative già avviate in questi ultimi anni, mentre ulteriori articolate attività di aggiornamento saranno intraprese e perfezionate:

— per favorire l'attuazione dei nuovi programmi di insegnamento della scuola media dell'obbligo;

— per rispondere alla particolare domanda di aggiornamento espressa dai capi di Istituto e dai direttori didattici;

— per favorire la diffusione del bilin-

guismo precoce a livello di scuola elementare;

— per la formazione di quadri di formatori nel settore delle lingue moderne;

— per far conoscere più diffusamente gli esiti delle iniziative sperimentali in campo scolastico e per divulgare le innovazioni didattiche realizzate nel quadro dell'utilizzazione dei beni culturali sul territorio;

— per la formazione in servizio degli insegnanti di educazione tecnica della scuola media;

— per l'approfondimento dei temi riguardanti le modificazioni tecnologiche di settore nell'ambito dell'istruzione tecnico-professionale.

Particolare attenzione sarà riservata, in collaborazione con gli IRRSAE, ai temi interessanti la scuola materna ed elementare e a quelli riconducibili alla problematica di riforma della scuola secondaria superiore.

Si ritiene opportuno il richiamo alle disposizioni impartite con la circolare ministeriale n. 186 del 1-8-1978, in quanto compatibili; in particolare, il riferimento a quanto disposto dall'art. 7, comma terzo, del DPR n. 419 del 1974, circa la possibilità di favorire l'aggiornamento e l'autoaggiornamento con l'organizzazione da parte dei consigli di circolo e di Istituto di idonee attrezzature e di servizi. Così, è utile tener conto del contributo di assistenza alle iniziative di aggiornamento che potrà essere richiesto agli ispettori tecnici.

Si raccomanda infine, ai Provveditori agli Studi di far pervenire tempestivamente all'Ufficio Studi e Programmazione del Ministero, appena completati i corsi previsti dal piano provinciale per l'anno finanziario 1980, le relazioni finali complessive con relativo prospetto, di cui alla nota 3444 del 28-6-1979, comunque non oltre il termine del 31 gennaio 1981.

Si coglie altresì per sollecitare i Provveditori che non avessero ancora provveduto all'adempimento ad iniziare allo stesso Ufficio le relazioni e i prospetti, di cui alla nota suindicata, con riferimento alle iniziative realizzate nell'anno finanziario 1979. Copia delle stesse relazioni con prospetto andranno inviate alla sede dell'Istituto regionale competente per territorio.

Attività

di sperimentazione

C.M. n. 18 del 18 gennaio 1980

L'attuale momento, che vede il concretizzarsi della normativa sulla sperimentazione per l'anno scolastico 1980-81, coincide con il primo avvio degli Istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativo, che hanno tra i loro compiti istituzionali quello di «promuovere e assistere l'attuazione di progetti di sperimentazione cui collaborino più istituzioni scolastiche».

La prima conferenza dei Presidenti degli IRRSAE, svoltasi a Roma nei giorni 26 e 27 novembre 1979, ha posto in evidenza la necessità che gli Istituti Regionali, siano in grado di operare al più presto, sia pure in forma necessariamente graduale, positivi, incisivi interventi sulla scuola in tutti i suoi ordini e gradi.

In considerazione di tale realtà, questo Ministero, nel confermare le linee generali contenute nella Circolare ministeriale n. 27 del 25-1-1977 e le indicazioni della Circolare Ministeriale n. 187 del 1-8-1978 fornisce le seguenti norme procedurali che si riferiscono all'a.s. 1980-81.

1 - I nuovi progetti di sperimentazione, le richieste di rinnovo con variazioni delle iniziative già in atto, le richieste di prosecuzione e completamento di cicli già autorizzati (es.: gli Istituti tecnici femminili, che nel corrente anno scolastico hanno iniziato un monoennio, a cui dovrà fare seguito un quadriennio), ovvero i progetti che prevedono l'attivazione di nuovi indirizzi, devono essere inviati entro il 5 marzo 1980 direttamente all'IRRSAE competente per territorio, nonché al Provveditorato agli Studi, alle Direzioni Generali o Ispettorati o Servizio Scuola Materna, e all'Ufficio Studi e Programmazione del Ministero. I progetti dovranno essere corredati dalla documentazione prevista dall'art. 3 del DPR n. 419 del 1974, nonché da una relazione riassuntiva a firma del Capo d'Istituto secondo lo schema unito alla presente circolare.

Entro il 31 marzo successivo l'IRRSAE dovrà se lo riterrà possibile, esprimere e comunicare al Ministero (Direzioni Generali, Servizio Scuola Materna, nonché Ufficio Studi e Programmazione) il parere tecnico espresso dall'IRRSAE, oppure dovrà essere fatto presente che l'Istituto regionale, a causa della complessa procedura prevista per la definizione di alcuni atti costitutivi (approvazione dello statuto per il funzionamento e la gestione amministrativo-contabile, ai sensi dell'art. 21 del DPR n. 419 del 1974) e per l'assunzione del personale (espletamento dei concorsi per titoli previsti dall'art. 16 dello stesso DPR n. 419) non è in grado di esprimere un compiuto parere tecnico.

In questo ultimo caso, il Provveditorato agli Studi, avvalendosi della collaborazione del gruppo di lavoro per la sperimentazione operante presso il Provveditorato stesso, entro il 15 aprile successivo improntabilmente farà conoscere agli Uffici del Ministero il proprio parere.

In ogni caso (sia che l'IRRSAE possa esprimere il parere ad esso richiesto, sia che tale circostanza non si verifichi) il Provveditorato agli Studi è tenuto nel suddetto termine del 15 aprile a far conoscere il parere espresso sui progetti di sperimentazione dal Consiglio scolastico provinciale, appositamente interpellato, per quanto attiene alle competenze previste dall'art. 15 del DPR n. 419 del 31 maggio 1974, con particolare riguardo all'attivazione di nuovi indirizzi e specializzazioni.

I Provveditori agli Studi sono invitati altresì a fornire ai distretti scolastici elementi di informazione sulle attività di sperimentazione ritenuti essenziali perché i distretti stessi possono tenere opportuno conto nel predisporre le loro proposte in materia, come previsto dall'art. 12 del DPR n. 419 del 1974.

2 - Anche le proposte delle scuole che prevedano il rinnovo e/o la prosecuzione delle sperimentazioni senza variazioni, saranno inoltrate ai provveditori agli studi, agli Uffici del Ministero nonché agli IRRSAE, corredate dalla relazione del Capo d'Istituto, dall'attestazione che la richiesta non prevede variazioni alcuna, nonché dal verbale della riunione del Collegio dei docenti la relativa delibera.

Ciò, affinché il Ministero possa assumere le determinazioni di carattere formale. Anche le predette richieste vanno inoltrate dalle scuole al Provveditorato agli Studi entro il 5 marzo 1980.

Interroghiamo il Provveditore agli Studi di Roma

Al Provveditorato di Roma, Ufficio Ragioneria - Contabilità speciale — Sezione scuola elementare —, funziona da due anni un centro meccanografico impiantato senza che si prendessero le necessarie precauzioni per gli impiegati addetti al lavoro sui terminali, esposti a radiazioni nocive. Il relativo impianto di aria condizionata o non funziona o funziona al contrario di come dovrebbe. A tutto ciò si aggiungono notizie di particolare gravità, che vorremmo vedere smentite ufficialmente.

In base al D.P.R. n. 422 del 22-7-1977 sul lavoro straordinario, agli impiegati di questa sezione è stato riconosciuto il diritto di poter fare 300 ore annue di straordinario, invece delle 140 normalmente concesse. Fin qui tutto bene. Ma si dice, e qui vorremmo una risposta, che il Provveditore, dr.ssa Italia Lecaldano, riceveva la lista con i nominativi degli aventi diritto a queste ore extra, abbia preteso che in essa figurassero tre funzionari estranei a tale lavoro, oltre a lei stessa. Per far posto a questi quattro nuovi nomi, e guardandosi bene dal contraddire il Provveditore, il dr. Buttinelli, capo della Ragioneria — Sezione Contabilità speciale —, di sua iniziativa, su suggerimento del responsabile del centro meccanografico, rag. Cafasso, avrebbe estromesso dalla lista alcuni impiegati, che oltre tutto avevano contribuito alla messa in funzione del centro stesso.

Infine, a quanto si dice, la situazione è che gli impiegati continuano a prendersi le radiazioni dei terminali elettronici, e i soldi della lista prevista per le particolari mansioni del centro meccanografico continuano, in parte, a prenderseli il Provveditore e i suoi tre fidi collaboratori.

E' vero, o no?

Il solito imbroglio

(continuazione dalla 1ª pag.)

no — in Italia — sindacati (classisti) che si rifanno a presupposti ideologici (i sindacati democristiani, comunisti, socialisti, repubblicani) e sindacati (classisti) ideologicamente neutrali: gli «autonomi». Classisti gli uni; classisti gli altri.

Ma mentre i neutrali «autonomi» considerano l'attuale versione del regime capitalistico (classista) una versione consolidata, i «confederali» guidati da Lama — cheché ne dica il cattolico Paolo Sartori — puntano a disegni più ambiziosi in attesa di realizzare i quali — forti della loro filiazione partitica — pretendono però (stando alle loro affermazioni e ai loro comportamenti) tutto e il contrario di tutto: pretendono, cioè, il potere nella impresa capitalistica, il potere nel sistema capitalistico contravenendo — con l'uso della lotta di classe — a tutti i principi a tutte le leggi dell'economia capitalista ottenendo, inevitabilmente, un solo risultato: lo sfascio.

Perché un tale atteggiamento?

E' uno «sfascio» programmato, momento della tradizionale spregiudicata diltutità dei comportamenti comunisti, quale premessa indispensabile alla edizione stalinista del regime classista? O è uno «sfascio sorpresa» per gli stessi operatori i quali si sarebbero trovati alle prese con problemi più grandi di loro? LA «VERITA'»

Sia o no un cieco «cupio dissolvi» (come diceva Agnelli nell'ultima lettera agli azionisti), è — in ambo i casi — un autentico imbroglio consumato sulla pelle degli Italiani.

E l'imbroglio continua.

«Parte il dibattito sul ruolo del sindacato negli anni 80», ci annuncia la stampa. E ancora: «Pronta la bozza confederale per l'autoregolamentazione dello sciopero... «Linea dura sul dialogo con la confindustria»... «Netta chiusura del sindacato sul problema della scala mobile»... «La C.I.S.L. discute la linea politica ed organizzativa 80»... «Forse una assemblea di quadri (della federazione unitaria) per tentare una svolta»... «Il sindacato deve cambiare le cose e cambiare se stesso» (Carniti)...

Noi riteniamo che se si accettano le strutture capitalistiche dell'impresa e, quindi, del sistema economico (poggianti — come abbiamo ricordato — sulla separazione tra proprietà e lavoro), le «regole del gioco» sono quella classiste: lotta di classe, sciopero, la legge del più forte (cioè, la violenza). Questa e non altra — al di là della demagogia — è la traduzione in termini reali del «sindacato protagonista del sistema delle relazioni industriali» in un regime classista. Il far credere il contrario è dissimulare una verità solare; è, come dicevamo, un autentico imbroglio (fra impresa e sindacati — affermano le corrispondenze stampa da Londra — è un dialogo fra sordi; l'industria inglese sull'orlo del collasso!).

La lotta di classe — e, quindi, l'uso della legge del più forte — si elimina eliminando le classi: eliminando, cioè, i presupposti della classe (presupposti che abbiamo individuati nella separazione tra proprietà e lavoro).

Solo nella «impresa-proprietaria» (nella impresa-istituzione, nella impresa-comunità) — come abbiamo più volte illustrato — tale metà è

e giuridici del principio politico-sociale del «lavoro soggetto dell'economia» in un contesto di «economia sociale di mercato» poggianti — con la «impresa proprietaria» — sulla proprietà privata (ma socializzata) dei mezzi di produzione e sulla immissione delle categorie produttive al governo della cosa pubblica.

«Il nuovo protagonismo sindacale perseguito nel segno di una reale autonomia», per essere realmente «nuovo», realmente «autonomo», ed in sintonia con i tempi, non può continuare ad ispirarsi alla «classe», e quindi, al contrasto di classe. Deve compiere una autentica rivoluzione superando nei presupposti — e, quindi, negli istituti — la «classe» per far assumere all'uomo (sia «produttore», sia «consumatore») la posizione di «protagonista», di «soggetto» della vita sociale. L'alternativa a tale visione — il mantenimento, cioè, della «classe» e della dialettica di classe — è il comunismo stalinista. Tertium non datur.

«Se guardiamo il futuro, ciò che ci aspetta è il crollo dell'ordine economico e sociale sul quale è stata costruita l'Europa del dopoguerra».

Sono le parole di Roy Jenkins presidente della commissione della C.E.E. Così si esprimeva qualche giorno fa a Strasburgo attribuendo tali nere previsioni alla «sfida delle nuove tecnologie».

Noi riteniamo prevalente — e, quindi, dominante — un'altra causa: l'aver, l'Europa, ricostruito se stessa sui modelli politico-sociali degli anni «20».

Come è possibile costringere, entro tali schemi, i problemi, gli individui e le collettività degli anni «80» e, fra non molto, del «2000»?

Per quale modello di società i sindacati classisti lottano? Per quella attuale? O per illusori (e, quindi, ingannevoli perché sempre «classisti») «patti sociali»?

Scuola e Lavoro

Direzione Redazione Amministrazione: 00185 Roma, Via Castelfidardo, 55 - Tel. 48.67.54 - 46.26.10 - Direttore responsabile: GIUSEPPE CIAMMARUCONI - Gratuito ai soci - Reg. Tribunale di Roma al n. 17010 del 14-11-1977 - Tip. «CROMAC» - Via dei Piceni, 11 - Roma.

MATURATO ECONOMICO: Il Sindacato Sociale Scuola dichiara lo stato di agitazione delle categorie.

lare tengono conto delle considerazioni svolte sulla materia in seno alla Conferenza dei Presidenti degli IRRSAE, prendendo atto della necessità di impartire immediate disposizioni per l'attuazione delle iniziative da assumere per il corrente anno.

Nella linea delle possibili indicazioni programmatiche che potranno essere ratificate successivamente trova posto comunque il criterio secondo il quale l'aggiornamento deve favorire un adeguamento della professionalità degli insegnanti al mutamento delle situazioni educative, in modo non sporadico ma rispondente ai principi di una formazione in servizio con carattere di continuità e in risposta al bisogno di associare sempre più tale formazione alla progettazione, allo svolgimento e alla verifica dei piani di lavoro annuale degli insegnanti.

Il rispetto di tale fondamentale criterio motiva la sollecitazione che viene fatta ai collegi dei docenti di promuovere opportune iniziative per programmi annuali da realizzare nell'ambito del circolo didattico, dell'Istituto e del distretto. Sollecitazione che, peraltro, è coerente a quanto disposto dall'art. 7 del DPR n. 419 del 1974.

Detti programmi dovranno essere trasmessi entro il 29 febbraio del corrente anno al Provveditorato agli Studi nella forma di deliberazione dei collegi dei docenti di ciascun Istituto o scuola o collegi di più Istituti o scuole, nel caso si tratti di proposte di Istituti e scuole collegatissimi a tal fine, e dovranno contenere le indicazioni e gli elementi di informazione richiesti già a pag. 6 della circolare ministeriale n. 186 del 1-8-1978. Così si terrà conto della raccomandazione già espressa,

Si recita a soggetto

Fin troppo facile commentare l'accordo raggiunto sulla sistemazione dei precari della scuola con l'ovvia citazione del nostro progetto di legge, che, proposto all'epoca del dibattito su quella che sarebbe poi stata la legge n. 463/78, avrebbe permesso la risoluzione globale del problema, evitando gli inutili costi in termini di perdita di ore di lavoro per scioperi e assemblee e di tensioni nel mondo della scuola.

Possano peraltro risultare istruttive alcune considerazioni in margine all'accordo stesso e alle sue implicazioni. In primo luogo, la fertile fantasia dei sindacati confederali pare non produrre più nulla in materia di corsi di aggiornamento e propedeutiche varie, essendo il sistema sull'orlo del collasso, e l'automatismo dell'«ope legis» rimpiazza il pedagogismo ad oltranza fin qui in auge. In secondo luogo, la monotonia restauratrice dei sindacati autonomi pare avere partita vinta a promettere, col «rappel à l'ordre» dei concorsi per esami, il cosiddetto «serio e credibile accertamento della preparazione culturale e professionale degli aspiranti all'insegnamento».

Ma, guardando agli scopi e guardando ai mezzi, non appare nulla di nuovo che possa far uscire dalla crisi la scuola italiana. La scuola rimane sbocco dell'ufficio di collocamento per mancanza di altri posti di lavoro adeguati a chi

ta creazione di un organico dei supplenti e sovrannumerari (!); frustranti quindi le prospettive dei futuri concorsi riguardo al tipo di impiego che potranno offrire.

Il concorso, inoltre, non è di per sé la panacea per tutti i mali della scuola, non essendo ipotizzabile, a fronte di una scuola di massa, un tipo di concorso con parametri così rigidi da poter mantenere elevato lo standard culturale dei docenti da esso immessi periodicamente. Ove manchi, come manca, una università di livello veramente scientifico, e non propagandistico, per la formazione dei futuri docenti; ove difettino i quadri culturali necessari per la costituzione delle commissioni di concorso, e, per via delle collusioni a livello ministeriale e della rinuncia degli elementi migliori, motivata da disaffezione e disgusto per leggi inique e vessatorie, si trovino in veste di commissario di concorso docenti che mancano di credibilità culturale e di affidabilità professionale; ove manchi una seria volontà politica nell'organizzazione degli istituti di cultura, la tanto vantata «inversione di tendenza» non potrà che risolversi nel riciclaggio delle solite squallide recite a soggetto fra ministri, sindacati, comitati di lotta e via enumerando.

Eterno assente, lo Stato e le sue ragioni storiche; eterno dimenticato, il popolo e la sua cultura